

La Chiesa cattolica accentua i toni terzomondisti e cerca di far concorrenza all'Islam in terra africana

■ Partecipando, poco più di un anno fa, a una tavola rotonda della rivista «Limes», il cardinal Silvestrini si esprime, molto incisivamente, nel modo che segue: «La differenza fra la nostra concezione e quella islamica si può condensare nella frase di Gesù: "Rendete a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio" (Mt. 22, 21). Noi distinguiamo fra potere civile e potere religioso fin dai Vangeli. Ecco una differenza molto importante con l'Islam». Si potrebbe discutere a lungo sulla sicurezza, pur confortante, di questo giudizio. Secoli di storia della Chiesa nelle società occidentali testimoniano quanto meno di una lunga ambiguità, di una difficoltà a definire i confini fra spirituale e temporale, Stato e Chiesa. L'autonomia reciproca fra i due campi non è certo un dato originario e assodato, ma una lenta e ardua conquista, che sarebbe pericoloso considerare definitiva e irreversibile.

Ciò nonostante, è innegabile che il «rendete a Cesare» abbia costituito - all'interno del cristianesimo - un germe capace di grandi sviluppi; e che quel germe sia invece assente nell'Islam, con la logica conseguenza di una maggiore presenza, al suo interno, dei rischi teocratici, integralisti e fondamentalisti.

Anche al di là di questa rilevante differenza, è difficile non cogliere, sia sul piano teorico che su quello storico-fattuale, una irriducibilità delle due religioni, se non altro a causa della natura esclusiva e missionaria di entrambe. Più forte ancora nell'Islam che nel cattolicesimo, se è vero che i non musulmani sono considerati, tuttora e sempre, «infedeli». Tuttavia, una cosa sono le teologie e i principi delle diverse religioni, altra cosa ciò che ne fanno storicamente i loro credenti. In questo quadro, può essere utile gettare uno sguardo sulla geopolitica della Chiesa, senza farnie, per questo, un approccio privilegiato - meno che mai unico - al problema dei rapporti tra Islam e Chiesa cattolica oggi.

La geopolitica

La tavola rotonda pubblicata da «Limes» contiene anche un omaggio, che non potrebbe essere più forte, alla geografia. «Mi hanno insegnato - dice ancora il cardinal Silvestrini - che la geografia è inseparabile dalla storia». E aggiunge che nella formazione ecclesiastica può esserci a volte una carenza di cultura storica, ma mai di cultura geografica, «perché quest'ultima «corrisponde alla dimensione missionaria della Chiesa». Così, ogni buon curato «ha una visione geografica - o meglio, geopolitica - della propria missione». Questa importanza della geografia per la Chiesa è stata esaltata più che mai nel corso del pontificato di Giovanni Paolo II del quale, in un bell'articolo nello stesso numero di «Limes», Andrea Riccardi ci offre altre citazioni di impressionante efficacia: «La mia spiritualità è un po' geografica... Il Papa deve avere una geografia universale». Ora, se guardiamo alla geopolitica delle religioni, i primi dati che mi sembrano da sottolineare sono questi: 1. I cattolici erano in tutto il mondo, nel 1986, 886 milioni. Si prevede che saranno 1132 milioni nel 2000, con una crescita quindi di poco meno del 28%. Ma il dato più rilevante è fornito dalla geografia del cattolicesimo. Nel 1960 i cattolici si trovavano per il 51,5% in Europa e nel Nordamerica, e per il 48,5% in Asia, Africa, America Latina e Oceania. Si prevede per il 2000 un



Un montaggio tra lo sky-line di S. Pietro e musulmani in preghiera ad Algeri

Gaetano Crupi e Ag. Gamma

30% dei cattolici in Europa e nel Nordamerica, e un 70% in Asia, Africa, America latina e Oceania. In particolare, Africa e America Latina svolgono già oggi, all'interno della Chiesa, un ruolo assai rilevante; e questo ruolo appare destinato a crescere ulteriormente.

2. I musulmani, erano nel 1986, 837 milioni; dovrebbero diventare 1200 milioni (operando quindi il sorpasso) nel 2000, con un ritmo di crescita - il 43% circa - decisamente superiore a quello dei cattolici. L'avanzata dell'Islam riguarda soprattutto l'Africa, dove esso si estende progressivamente verso Sud. Ma la si può constatare anche in Asia: per esempio negli stati dell'Asia centrale ex-sovietica, dove non solo c'è un forte ritorno alla pratica religiosa prima ostacolata, ma la crescita demografica segue ritmi decisamente maggiori per la parte musulmana della popolazione (di lingue turche o persiane) che per le minoranze russe o altre. L'Islam si estende peraltro anche in Europa, in conseguenza sia delle migrazioni, sia di un numero crescente di conversioni. Si può dire che nessun'altra religione mondiale presenti oggi la vitalità dell'Islam: non l'induismo, che resta una religione fondamentalmente

Guerre etniche, nuovi integralismi. Il Papa guarda al Terzo Mondo. Accantonato il confronto con la «modernità» sorge la critica all'eurocentrismo. Con il rischio, però, che a rimettersi siano soprattutto le donne e i loro diritti.

GIANNI SOFRI

etnico-nazionale; non il buddismo, la cui estensione mondiale riguarda per ora in prevalenza gruppi intellettuali o comunque di elevato status sociale; non la religione dei cinesi o lo scintoismo. Si tenga presente che quasi mai queste religioni asiatiche sono caratterizzate da un'ispirazione missionaria, e quasi mai si oppongono frontalmente ad altre fedi.

Sul piano geopolitico, il confronto fra Chiesa cattolica e Islam presenta due principali aspetti, che sono almeno in parte contraddittori. Il primo si muove essenzialmente sul piano diplomatico, e riguarda il problema della libertà religiosa. In Arabia Saudita non è permesso praticare pubblicamente al-

cun culto religioso che non sia l'Islam. Ma anche in molti altri stati musulmani la situazione dei cattolici (non numerosi, salvo poche eccezioni) è quella di una minoranza di cittadini di seconda classe. Inutile aggiungere che l'ostilità ai cristiani raggiunge le sue punte massime nelle correnti integraliste, fino a trasformarsi in aggressione fisica e violenza. In Egitto, ad esempio, la minoranza copta è uno degli obiettivi privilegiati degli integralisti. In questo quadro, si comprendono assai bene gli sforzi della diplomazia vaticana per migliorare i rapporti con i regimi musulmani, soprattutto in vista dell'ottenimento di condizioni migliori per i cattolici.

Contemporaneamente, c'è (soprattutto in Africa) una concorrenza sempre più acuta tra Islam e cattolicesimo (ma anche cristianesimo in genere) di tipo missionario-territoriale. La presenza cattolica in Africa resta assai forte, ed anzi è crescente, e connota in molte situazioni di notevole prestigio. In diversi paesi, vescovi o altri esponenti del clero hanno dovuto assumere - a volte di malavoglia, per i rischi che questo implica - funzioni di mediatori e garanti (di fatto, di leader popolari) in momenti di crisi politica, di transizione alla democrazia, ecc. Contemporaneamente, il cattolicesimo africano si trova a dover contrastare l'avanzata dell'Islam, che ha il vantaggio di presentarsi come una religione dalla presenza più sperimentata e consolidata nel continente (quantomeno nella sua parte settentrionale), e immune dall'accusa di passati legami con il colonialismo (ma non da quella di aver esercitato a lungo lo schiavismo). Inoltre, la Chiesa cattolica ha dovuto registrare alcune gravi sconfitte: i masochi susseguirsi nel Rwanda e nel Burundi (fino a quelli recenti dell'ultimo anno) sono avvenuti tra popolazioni nella stragrande mag-

gioranza cattoliche, senza che il clero, malgrado le migliori intenzioni, riuscisse a frenarli.

L'esistenza di questo arduo confronto con l'Islam, e il fatto che esso si svolga in buona parte in Africa, e comunque nel Terzo mondo, non è certo senza conseguenze nello spingere la Chiesa ad una concorrenza sul terreno che sembrava negli ultimi anni peculiare dell'integralismo islamico: quello cioè del presentarsi come l'ultima incarnazione del terzomondismo, in difesa di valori e identità tradizionali, contro il liberismo selvaggio, il consumismo, la deculturazione indotta dall'occidentalizzazione del mondo». Si assiste quindi, negli ultimi tempi, a una tendenziale assimilazione di tematiche e di posizioni tra settori dell'Islam e del cattolicesimo. E, per certi aspetti, la Conferenza del Cairo può essere vista anche come uno degli episodi di questo fenomeno.

È stato giustamente osservato da Pietro Scoppola che con il pontificato di Giovanni XXIII, ma con una particolare accentuazione con quello di Giovanni Paolo II, si è assistito a un mutamento strategico. Dal confronto con la «modernità» e i processi di secolarizzazione, caratteristico dell'intera storia della Chiesa fra Ottocento e prima metà del Novecento, si passa a una critica radicale dell'eurocentrismo e dell'Occidente. Questo facilita il rapporto con l'Islam - che non conosce la laicità - mentre allontana la Chiesa da un insieme di conquiste e di valori faticosamente elaborati dalla civiltà occidentale. Assi- stiamo così a una serie di paradossi. Lo stesso Pontefice che aspirava a portare a Sarajevo una testimonianza altissima, che predicava la giustizia per i popoli e l'ecologia come dovere dell'umanità verso il futuro, nega i diritti delle donne e il controllo demografico, allineandosi di fatto alle tendenze più retrive dell'Islam.

Alla periferia

La contraddizione di fondo di questa strategia mondiale sta forse in questo: che i problemi legati alla modernizzazione e alla secolarizzazione non sono soltanto vecchi e superati problemi europei. Di mano in mano che avanza l'occidentalizzazione del mondo, e con essa la diffusione di consumi, ma anche di valori e diritti (primi fra tutti quelli delle donne), una serie di tematiche si posta dall'Occidente verso quelle che erano considerate un tempo la periferia del mondo. Assistiamo cioè a uno scontro al livello planetario fra la tendenza all'unificazione di valori e modelli e le resistenze etniche, culturali, religiose a questo processo. E poiché non è detto che siano le resistenze a vincere, la Chiesa potrebbe trovarsi in una situazione di squilibrio, ancora una volta inadeguata ad accompagnare la storia.

Non va comunque dimenticato che resta assai forte, riguardo agli esiti di questo dilemma, la responsabilità dell'Europa, dell'Occidente, di quella che si chiama ancora cultura liberal-democratica. Quasi sempre, ciò che ci appare dolorosamente come un ritorno al passato, a cominciare dagli integralismi, è anche il risultato dei nostri errori. Non riuscire a impedire un conflitto, a evitare un genocidio da guerra o da fame, significa, ogni volta, lasciar cadere (come si diceva un tempo) una bandiera che altri raccoglieranno.

ARCHIVI

JOLANDA BUFALINI

Guerra & business

Da Carlo Martello alle crociate

La battaglia di Poiriers, guidata per i cristiani da Carlo Martello, ferma l'espansione araba a Occidente nel 732, ricacciando l'Islam a sud dei Pirenei. Sarà fonte inesauribile di cicli epici, colti e popolari, come più tardi in Spagna la *Reconquista* e l'epopea del Cid. A Oriente, invece, sono i turchi selgiucidi a dare un grave colpo all'impero bizantino (ma Bisanzio cadrà solo nel XV secolo). Dopo aver strappato la Siria e Gerusalemme agli arabi fatimidi i selgiucidi dilagano in Anatolia. La loro ostilità ai pellegrinaggi in Terra Santa è il casus belli delle prime crociate. Dopo il tentato straripamento di Pietro Damiani nel 1096 parte la prima crociata guidata dai re feudali e cattolici. Per i cadetti d'Occidente, senza arte né parte, è un grande sfogo. E dietro di loro verranno i commercianti e i contatti economici. Venezia sarà la principale beneficiaria del ristabilirsi dei rapporti.

Averroè

E l'omaggio di Dante

"Averrois, che 'l gran commento feo". Il pensiero arabo si esercita sulla filosofia classica, nell'VIII secolo viene fondata Bagdad e inizia una grande impresa con le traduzioni in arabo delle opere greche, persiane siriane. Gli studiosi arabi si dedicano all'astronomia e alla alchimia che dà spunto a nuove ricerche di chimica. Si sviluppa il pensiero matematico. L'ultimo e più grande pensatore arabo è Averroè, nato a Cordova nel 1126. Ad Averroè, Averrois, fu l'omaggio di Dante che lo colloca fra i grandi spiriti del Limbo, nel quarto Canto dell'Inferno. Il "gran commento" di cui dice Dante è il commento a Aristotele attraverso il quale il filosofo arabo combatte il misticismo religioso per dare autonomia alla scienza e alla filosofia. Sullo alla rivelazione del Corano. Sulla dottrina del filosofo arabo Dante torna, per confutarla, nel Purgatorio. Dopo Averroè comincia una lunga fase di intolleranza e fanatismo nel mondo islamico che nuoce agli sviluppi del pensiero e ai contatti fra il mondo cristiano e quello musulmano.

Armi e slavi

L'export degli europei

Fra il X e il XII secolo una delle attività fiorenti dei corsari musulmani provenienti dalla Spagna, dalla Sicilia e dal Nord Africa furono le incursioni sulle coste per gli schiavi. Ma per procurarsi forza lavoro vi era una strada meno impegnativa sul piano militare. Gli europei, i veneziani in prima fila, vendevano ai musulmani schiavi provenienti dall'Europa orientale, Slavi (dove il nome schiavo da *slavus* che sostituisce il latino *servus*). Molto ricercate sul mercato dell'Islam erano anche le spade franche grazie all'ottima qualità della metallurgia germanica. I Papi scagliavano anatemi contro questo duplice commercio ma senza esito.

Lepanto

Cristiani alla riscossa

Fra guerre e commerci i rapporti fra i due mondi si sviluppano secondo un'altalena. Ma nel 1571 c'è la prima decisiva crisi. Il confronto, all'epoca, era fra l'impero ottomano e il regno di Spagna ma agli scontri militari venivano proposti anche le spade franche praticate dai due fronti. Nel mondo cristiano erano tristemente famosi i barbareschi che partivano soprattutto da Algeri. A far precipitare la situazione fu però una operazione militare in grande stile di Selim II che nel 1570 occupò Cipro, dominio veneziano e avamposto strategico dell'Occidente. Il mondo cattolico, attraverso l'attività di mediazione di Papa Pio V, reagì allestendo una flotta con il contributo della Spagna e di Venezia. Si costituì la Lega santa che inflisse una grande disfatta ai turchi a Lepanto. Non fu una vittoria decisiva ma da allora la potenza turca nel Mediterraneo non fu offuscata.

Le tre categorie dei rinnegati

ANNAMARIA GUADAGNI

la storia di uno schiavo veneziano-toscano catturato dagli ottomani nel Diciassettesimo secolo. La sua fantastica avventura a Istanbul ha inizio con l'incontro di un sosia turco a lui così simile da innescare un complicato gioco di confusione d'identità. La vicenda, che porterà il veneziano a corte, a costruire macchine di guerra, all'ideare proprio alla complicata doppia personalità del «rinnegato».

Ma chi erano i «rinnegati»? Tra il 1500 e il 1600, abitarono la fede cristiana e si fecero musulmani almeno trecentomila persone, cui ne seguirono migliaia nel secolo successivo. In un saggio di Lucetta Scaraffia («Rinnegati, per una storia dell'identità occidentale», Laterza), si legge che si trattava in gran parte di schiavi, che nell'apostasia vedevano un mezzo per guadagnare la libertà o per migliorare la

loro condizione. Ma l'elenco è pieno anche di uomini liberi delle religioni costiere che passavano all'Islam volontariamente, anche nella speranza di trarne vantaggio per la loro sorte e i loro affari. Moltissimi vissero a Istanbul e negli stati «barbareschi» del Nord Africa. In una relazione al Doge di Venezia, nel 1623, il dragomanno Salvago scrive suggestivamente che «i rinnegati sono di tre generi: volontari, sforzati e fatti da picciolini, tutti accettati nell'ordine di quei Gianicieri Barbareschi...». Questi ultimi, erano infatti parte della quota di ragazzi che - per legge - la popolazione cristiana dell'Impero ottomano doveva consegnare al Serraglio perché fossero educati da musulmani e arruolati nel corpo dei Giannizzeri.

I «rinnegati» furono probabilmente in maggioranza spagnoli e italiani, almeno stando agli studi fatti dallo storico francese Bensusan sui processi di «conciliazione»: chi voleva tornare indietro, infatti, si pentiva e veniva sottoposto al giudizio del tribunale dell'Inquisizione. Nel loro mondo di «adozione», i «rinnegati» se la cavavano a quanto pare benissimo. L'epoca d'oro per loro fu il Sedicesimo secolo, quando ad Algeri arrivarono a costituire la maggioranza della popolazione. Nell'Impero ottomano, li chiamavano «turchi di professione» e il loro status sociale e politico era identico a quello degli altri cittadini. Si contano «rinnegati» corsi, sardi e calabresi tra i reggenti di Algeri, e numerosissimi tra i «rais», che comandavano le navi da

corsa, furono genovesi, veneziani, greci e spagnoli. Le donne, prese come schiave, abbandonavano la religione più facilmente, anche per via dei legami che si creavano con i figli nati in schiavitù: ricercate e acquistate come «concubine», il più delle volte miglioravano la loro condizione sociale e dopo la conversione, non di rado, restavano negli harem come spose legittime. Ovviamente, è esistito anche il movimento contrario. E cioè quello delle conversioni di musulmani al cristianesimo. Secondo Lucetta Scaraffia, si tratta però di un fenomeno diverso. «Furono conversioni forzate - dice - di musulmani soprattutto spagnoli, che tomarono poi alla loro fede di nascita. Nei primi decenni del Cinquecento, in molte regioni della Spagna, i mori vennero messi di fronte alla scelta fra il cristianesimo e l'espulsione,

molti furono battezzati così. E successivamente si dubitò della validità di quelle conversioni. Come è noto i «moriscos» tentavano di difendere la loro fede con la simulazione, attraverso la «taqiyya», espressamente prevista dal Corano. Così, nella seconda metà del Cinquecento, l'Inquisizione prese a esaminarli. Tra i casi citati da Scaraffia, c'è quello di Lope de Hínestrosa, l'uomo più in vista di una comunità moncos al centro della Mancia. Il poveretto ammise che non mangiava maiale e non beveva vino, si rallegrava delle vittorie dei turchi e macellava bestiame alla moresca. Ma questi erano solo segni esteriori, per mettere a nudo l'anima fu necessaria la tortura, che costrinse Hínestrosa ad ammettere che in cuor suo si, rispettava ancora la legge di Maometto. Il processo si concluse con la «riconciliazione»: il penitente scontò la sua falsità con la detenzione e la confisca dei beni. Ma poi, bontà loro, fu riammesso nella Chiesa.